

Recensione a

**Nicla Vassallo, *Conversazioni.*
Intervista di Anna Longo.
*Illustrazioni di Francesca Biasetton***

Mimesis 2012

a cura della Redazione

Il piccolo libro che nasce dalle conversazioni di Nicla Vassallo, professore ordinario di Filosofia Teoretica all'Università di Genova, attualmente tra le maggiori filosofe italiane, e Anna Longo, vicecaporedattore della redazione Cultura e Spettacoli del giornale Radio Rai, affonda le sue radici in una lunga collaborazione, che ha messo la giornalista e la filosofa fianco a fianco in diverse occasioni radiofoniche. Anche per questo, forse, ne emerge un dialogo sincero e serrato, dedicato a un pubblico di non soli specialisti della materia, in cui entrambe le autrici si assegnano con disinvoltura precisi ruoli – quello di chi cerca la domanda e quello di chi tenta la risposta – e, con altrettanta disinvoltura, li trasgrediscono.

Accompagnato dalle illustrazioni di Francesca Biasetton, il libro si articola in cinque conversazioni, dedicate a temi di significativa rilevanza per la riflessione filosofica contemporanea, e soprattutto per la riflessione personale di Nicla Vassallo. Nonostante ciò non siamo dinanzi ad un monologo, quanto ad un intenso momento di confronto, in cui l'apporto dell'intervistatrice risulta pari, anche in quantità, a quello dell'autrice principale. Anna Longo interviene, molto, e con competenza: guida la discussione e pone le riflessioni fortemente filosofiche e assai occidentali di Vassallo in costante confronto con un pensare di tipo quotidiano, a volte più letterario, nonché con il patrimonio culturale di matrice orientale.

È in base a due più ampi nuclei concettuali che potremmo dividere queste *Conversazioni* in due metà, l'una dedicata al problema dell'identità disciplinare e di una dimensione morale della filosofia (*Filosofare, Conoscere, Testimoniare*), l'altra dedicata alla questione, fors'anche più controversa, dell'identità personale e soprattutto sessuale della persona (*Donne, uomini e stereotipi, Sessualità*).



© Francesca
Biasetton

Anche per questo, forse, le prime tre conversazioni pongono alla prova delle domande di Anna Longo l'aspetto più accademico del pensiero della Vassallo.

La prima, *Filosofare*, ha come oggetto lo statuto metodologico-disciplinare e il ruolo odierno della filosofia; tema nei confronti del quale la studiosa dimostra non soltanto un particolare trasporto, ma anche una solida e autonoma riflessione, con posizioni nette e spesso in controtendenza con l'approccio *mainstream* dei nostri giorni. Per Vassallo – che significativamente indica nelle *Meditazioni con Obbiezioni e Risposte* di Descartes il suo testo filosofico ideale – filosofare è innanzitutto argomentare con pertinenza e correttezza le proprie posizioni, per sottoporle, in un secondo momento, al confronto e al dialogo. Ma è ancor prima fornire perspicue e solide definizioni dei concetti utilizzati, contrariamente a quanto vale per la poesia, infatti, «non sussiste compatibilità tra approssimazione e filosofia» e «all'interno del discorso filosofico non possiamo accettare espressioni più o meno generiche» (p. 14).

La filosofia possiede inoltre un ruolo pubblico, che in Italia, secondo Vassallo, è stato delegittimato anche a causa di un'esasperazione nell'impiego del metodo storico e di una scarsa attenzione al ragionamento rigoroso: «domina un impianto storicista, cosicché non si affrontano i problemi, bensì una sfilza di filosofi, dai presocratici ai giorni nostri, il cui pensiero viene appiattito su riassuntini. Cosicché il/la ragazzo/a ha poco modo di affrontare i problemi e i concetti, di comprendere le soluzioni dei primi e le definizioni dei secondi, di metterle in discussione, di ragionare. E poi si giunge all'università, dove ci si imbatte in alcuni professori che insegnano interi corsi, oppure costruiscono intere carriere, su un certo concetto, senza mai offrirne uno straccio di definizione» (p. 16).

Un ruolo pubblico, dicevamo, che sarebbe innanzitutto quello di tenere costantemente sotto osservazione teorie e comportamenti di convenienza. A questo proposito risulta particolarmente vivo l'esempio impiegato da Vassallo: «Alcuni evitano per un sorta di prudenza (tecnicamente, viene chiamata "giustificazione prudenziale"), che in realtà è convenienza, di chiedersi se le aragoste gettate vive nell'acqua bollente soffrano o meno. Così si cibano di aragoste senza sentirsi in colpa. È una prudenza che non mi aggrada. Preferisco pensare, interrogarmi sulla sofferenza delle aragoste, e decidere di comportarmi di conseguenza, con coerenza. Si tratta di una questione di responsabilità».

Quando si fa filosofia, perciò, «si cercano e coniano nuove teorie, non ci si assesta sulla tradizione: piuttosto, ci si confronta con le menti migliori, mirando a perfezionamenti, sviluppi, trasformazioni, evoluzioni, innovazioni, rivoluzioni» (p. 20), evitando qualsivoglia pregiudizio ideologico e abuso di autorità e favorendo il pensare autonomo e il suo sviluppo. Come Vassallo ribadirà più avanti, infatti, «Evitare di generare confusioni in se stessi e negli altri appartiene a quanto intendo con rigore, etico in questo caso specifico: altrimenti la filosofia, invece che amore per la sapienza, consisterebbe in amore per la confusione; La filosofia deve anzi

risolvere le confusioni, cosicché tra i suoi compiti vi è quello di chiarire quanto risulta oscuro. Per sciogliere le confusioni occorrono innanzitutto le definizioni» (p. 41).

In quest'ottica, alla chiarezza il filosofo deve associare la competenza e la capacità di trattare specifiche questioni di sua pertinenza; ciò nonostante la disciplina si impenni in particolare su «due domande prioritarie: che cos'è il mondo e/o che c'è nel mondo, e che cos'è la conoscenza, ovvero come riusciamo a conoscere questo mondo, mondo esterno o mondo interno», domande sollevate «rispettivamente dalla metafisica e dalla filosofia della conoscenza, branche centrali, grazie a cui nasce la filosofia, branche da cui dipende ogni disciplina specifica» (p. 19). Anche per questo, ammonisce Vassallo, la filosofia dovrebbe evitare le derive "pop" degli ultimi tempi – «cattiva filosofia» – «pop-populismo» che «veicola spesso incompetenza e supponenza» (p. 23).

La seconda conversazione, dedicata al significato del *Conoscere*, si districa viceversa tra molte e differenti questioni; prima tra queste il ruolo delle conoscenze competenziali e del potere tecnologico che esse mettono a disposizione dell'uomo.

Al contrario di molti pensatori odierni Vassallo non dispregia il sapere tecnico – e con esso le opportunità che ne derivano – che la filosofa ritiene effettivamente sottovalutato, in particolar modo in Italia, dove una corrente ancor viva continua ad esprimersi «contro il saper fare, contro le tecnologie, ritenendo, a torto, che nel momento in cui si dispone di una certa tecnologia, se ne diventi irrimediabilmente schiavi» (p. 28). A dover far uso delle tecnologie, d'altra parte, «sono gli esseri umani. Di conseguenza, a dover venir giudicati buoni o cattivi, responsabili o irresponsabili, rimangono questi ultimi, specie in relazione alle tecnologie» (p. 29). La conoscenza scientifica è quindi, per Vassallo, «la più condivisibile da ogni individuo pensante» e anche «la più accessibile e meno controversa. Nei confronti delle altre conoscenze si richiede invece una maggior dose di scetticismo filosofico, ovvero occorre sollevare dubbi consistenti, domandandoci con assiduità se conosciamo davvero quanto supponiamo di conoscere» (p. 30).

Ma il conoscere è ancor prima una dimensione peculiare dell'uomo – «fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza» sostiene Vassallo facendo proprio il verso dantesco – dimensione che si esprime nella problematica conoscenza dell'identità personale, sempre e radicalmente coinvolta in una relazione dialettica con l'esterno: «Dovremmo, altresì, comprendere se ci è concesso conoscere noi stessi senza conoscere gli altri. Giungo a conoscermi nel più totale isolamento? Sì, in qualche senso minimale, altrimenti dovrei negare conoscenza a una me stessa abbandonata sola in qualche steppa. In un senso massimale, invece, approfondisco la conoscenza di me grazie agli altri – plausibilmente, in virtù della teoria secondo cui l'identità personale coincide, in gran parte, con un'identità relazionale. [...] La conoscenza di me stessa viene sì dall'"esplorarmi" con costanza, ma si lega al rapporto, al dialogo psico-fisico che intrattengo con altri» (p. 33).

Nella terza conversazione, intitolata *Testimoniare*, Vassallo e Longo si soffermano poi su un vivace confronto tra filosofia e giornalismo e sulle responsabilità reciproche delle due attività nella odierna società dell'informazione. Ne emerge un ritratto del nostro paese, e in particolar modo del paese che l'Italia potrebbe essere là dove filosofi, politici e giornalisti facessero costantemente dell'onestà intellettuale il loro più saldo principio. Informazione e filosofia, sembrano dire le due autrici, sono d'altro canto modi differenti e peculiari di testimoniare il mondo, di fornire strumenti di orientamento in esso, ma soprattutto di narrare il mondo mediante un uso morigerato e attento del linguaggio. «Il bisogno di testimonianze attendibili», sostiene Vassallo, «rimane radicato, e si coniuga al bisogno di verità, nel nostro privato, come nel pubblico, nell'interesse di tutti» (p. 44), e questo, perché «se consideriamo il testimoniare come un'agire – del resto, l'atto del testimoniare condivide molto con un'azione – occorrono consapevolezza e responsabilità, per arricchire gli altri ed evitare di nuocere loro» (p. 50).

La seconda parte del volume, composta dalle ultime due conversazioni, affronta invece, come sottolineavamo, la questione del rapporto tra identità personale e sessuale, ponendo in rilievo l'aspetto della riflessione della Vassallo più legato all'impegno civile. Non senza sollevare, tuttavia, controverse problematiche filosofiche, fornendo soluzioni altrettanto controverse.

Nella quarta conversazione, *Donne, uomini e stereotipi*, il dialogo si sofferma in particolar modo su due questioni: quella dell'immagine stereotipata della donna e quella dell'identità e dei diritti delle minoranze, in particolar modo quella omosessuale.

Secondo Vassallo, «per quanto lo stereotipo di donna abbia subito importanti variazioni durante i secoli e per quanto donne d'eccezione lo abbiano snobbato, l'essere donna viaggia in parallelo con l'essere femmina, cosicché le caratteristiche di una donna devono adeguarsi al femminile, un femminile carico di superstizioni, oltre che di dualismi: donne-madonne e donne-maddalene, tra gli altri. [...] Donne-madonne da sposare, con cui generare figliolanza, e donne-maddalene che seducono, donne non sempre fortunate, anzi (basti ricordare il diffuso fenomeno della prostituzione femminile). Tuttavia, le prime rimangono, nell'immaginario collettivo, donne che corrispondono a un qualche destino di tipo biologico, mentre alle seconde lo stereotipo concede leggerezza, incoscienza, nefandezza, tradimento. [...] Donne, comunque, necessariamente emotive, incapaci di determinate azioni e capaci di altre per codardia, con uomini necessariamente razionali, capaci di determinate azioni e incapaci di altre per coraggio» (p. 53).

Un insieme di codici comportamentali che presuppongono, a parere della filosofa, un errore: quello di «affermare che sei soltanto un donna (sempre che la categoria "donna" abbia senso), perché hai molte altre posizioni/appartenze: affettive, amorose, etniche, culturali, fisiche, sociali, professionali, religiose. Se classifico un essere umano in quanto "donna",

lo stereotipizzo, e accetto, senza sollevare obiezioni, le donne-maddalene e i loro comportamenti, le donne-madonne e i loro comportamenti, dimenticando l'individuo, la sua singolarità, che dovrebbe superare ogni stereotipo. Non cogliamo più la bellezza e la bontà di questa individualità, sempre che [...] si ammettano, tra l'altro, conoscenze del bello e del buono» (p. 54). Insomma, sostiene Vassallo, «confondiamo i maschi con gli uomini, nonché le femmine con le donne, quando “maschio” e “femmina” intendono riferirsi a categorie biologiche, mentre “uomo” e “donna” a costruzioni socio-culturali», ma meno che mai «disponiamo di buone ragioni per credere nell'essenza di maschio/uomo, in quella di femmina/donna, nonché nella radicale differenza tra le due essenze. Vantiamo, al contrario, buone ragioni per credere che si debba a mere costruzioni sociali l'attribuzione alle femmine/donne di alcune caratteristiche e ai maschi/uomini di tutt'altra ma, proprio in quanto costruzioni, l'essere umano consapevole e responsabile dovrebbe liberarsene» (Ibid).

L'impraticabilità dello stabilire un solido abbinamento tra maschi-uomini e femmine-donne non è, d'altra parte per Vassallo, neppure la declinazione corporea e biologica della sessualità: «non si dà, da una parte, il corpo maschile cui corrisponde la psiche maschile, e, dall'altra il corpo femminile cui corrisponde la psiche femminile»; in tal modo né il differente grado di forza fisica né il dirimente rapporto con la maternità possono garantire la “classica” ripartizione di uomini e donne: «Laddove effettivamente si verifica [...] una differenza in termini di forza, tra donne e uomini, ci condiziona ormai ben poco, e, grazie ai costanti progressi tecnologici ci condiziona sempre meno. Venendo alla gravidanza, ritengo che, con i progressi scientifici e tecnologici, si prospetteranno scenari in cui essa consisterà in misura sempre minore in un peculiarità femminile, cosicché in questo caso le differenze andranno man mano a scemare. In ogni caso, se nel corso della gravidanza, i corpi “femminili” si trasformano in modo notevole, e lo stesso vale per alcuni aspetti della psiche, non tutti i corpi, né tutte le psiche si trasformano nel medesimo modo. Per di più non dimentichiamo che la possibilità di gestazione non implica la sua necessità, e quanto tradizionalmente ne segue, ovvero lo stereotipo della donna materna. Alcuni individui (donne e uomini) desiderano figliolanza, altri non la desiderano; c'è chi presenta vocazione alla maternità e chi no; alcuni uomini si attestano più materni di alcune donne; alcune donne si attestano più paterne di alcuni uomini; altri non dispongono di vocazioni e capacità né materne né paterne; in un medesimo individuo posso convivere entrambe le vocazioni e capacità» (pp. 56-57).

Questa sovrapposizione culturale di nozioni, che Vassallo definisce “stereotipo”, entra perciò in gioco nella vita quotidiana giacché si considera la condizione di donne e omosessuali nella società – specialmente italiana. Donne che, secondo la filosofa, si ritrovano costrette nei panni di “femmine” e impossibilitate, per questo, a una serie di comportamenti, compresi quelli più violenti o antimaterni, e che introiettano acriticamente «stereotipi da inseguire», forniti loro dai *media* e dalla comunicazione di massa. E

omosessuali che vedono lesa la loro eguaglianza rispetto agli altri cittadini là dove vengono privati della possibilità di congiungersi in matrimonio e di costituire una differente forma di famiglia.

La quinta e ultima conversazione, intitolata *Sessualità*, declina infine al plurale la questione della sessualità e dell'identità sessuale, nonché quella del suo rapporto con l'amore, da una parte, e con l'erotismo, dall'altra.

Su questi temi Vassallo ha posizioni piuttosto radicali, che spesso convergono esplicitamente con quelle di Foucault: «le proprie sessualità» – il plurale non è un caso – «fanno parte integrante della propria identità personale, benché, occorre tenere presente che non la esauriscono. Nelle sessualità ci si esprime in diversi modi, si esperiscono gli altri e il mondo che ci circonda, e ognuno di noi vive queste sessualità con pluralità, senza meccanicità, conservando la propria unicità. Si va oltre il determinismo biologico del “devi riprodurti”, per conoscere se stessi, gli altri, il mondo, in tutta la nostra e la loro complessità» (p. 76).

D'altra parte «i rapporti d'amore e la sessualità subiscono sempre il controllo e la sorveglianza della religione, dalla politica, addirittura delle scienze. Si dovrebbe, invece, concedere a ogni essere umano la libertà di vivere i propri amori, custodirli, coltivarli senza obblighi e pregiudizi imposti dall'alto. Altri equilibri, rispetto a quelli nostri attuali, ci sono già stati offerti dalla storia e da altre culture, e ci testimoniano che la famiglia, cosiddetta “naturale”, basata sulla monogamia eterosessuale, di naturale non contiene nulla: si tratta, piuttosto, di una costruzione del tutto sociale, giuridicamente regolata».

I «molti», al contrario, si adeguano secondo Vassallo allo status quo: «affrontare il rischio, infrangere esplicitamente le norme imposte è volontà di pochi tra noi, se riusciamo, quando riusciamo. Per molti, rimane preferibile e comodo rifugiarsi dietro la facciata del modello egemonico di famiglia etero-tradizional-popolare, relegando i propri desideri a esperienze sessuali extramatrimoniali, o di puro consumo o a pagamento» (p. 77).

Ciò anche perché, dietro ai comportamenti sessuali, si cela, per la filosofa, un ricco catalogo di sessualità, sempre intrinsecamente plurali, che «investono in più di un modo la nostra identità personale, il nostro modo di relazionarci con gli altri, il nostro modo di guardare il mondo. Racchiudono in sé conflitti e contraddizioni, proprio in quanto interessano quella nostra identità che rimane conflittuale e contraddittoria, perolmeno in alcune sue parti. [...] Le sessualità contengono soprattutto fluidità, fluidità tra l'altro variabili, a seconda dei luoghi e dei tempi in cui viviamo, fluidità che, rispetto al comportamento, rimangono più difficili da cogliere, da osservare per un occhio esterno, e, di conseguenza, da normare» (p. 82).

Un libro, insomma, le *Conversazioni* di Nicla Vassallo e Anna Longo, che saprà senz'altro restituire – agli studiosi della materia quanto ai “non addetti ai lavori” – lo sterminato campo di problematiche, quotidiane e non, con cui il lavoro del filosofo porta inevitabilmente a confrontarsi. Ma ancor prima saprà testimoniare il lavoro della filosofa ligure, condotto all'insegna dell'onestà intellettuale, del rigore scientifico e dell'impegno civile.